

In attesa

Marilena Anzini

Quando si canta, uno dei momenti più cruciali è quell'attimo prima di iniziare a cantare...l'attesa della voce. Il suono, per sua natura, è sempre nuovo, sempre diverso e dipende da molte cose, ad esempio dal nostro stato psico-fisico-emotivo, dall'ambiente in cui cantiamo, da ciò che cantiamo... Dunque ogni volta, per quanto ci si sia preparati, c'è sempre qualcosa che sfugge al nostro controllo e questo suscita in noi un senso di incertezza e vulnerabilità: nel tentativo di tenere a bada questo stato, mettiamo spesso in atto tutta una serie di strategie per fare andare la voce dove e come vorremmo. Il più delle volte, però, questo si traduce in tensioni inutili che oltretutto ottengono l'effetto contrario: la voce viene imbrigliata e limitata dalle nostre aspirazioni che quasi mai coincidono con la vera natura del suono. Sembra esagerato ma non lo è affatto, come può testimoniare chiunque abbia provato a cantare, o anche 'solo' a parlare, in pubblico. In generale possiamo dire che l'attesa di una nostra azione -non solo nel canto- si carica spesso di aspettativa ed è questo che ci provoca stress e ansia da prestazione: basti pensare ad esempio al momento che precede un colloquio di lavoro, o alla famosa 'notte prima degli esami' di uno studente.

Quando poi siamo in attesa di qualcuno o di qualcosa, possiamo essere vittima della nostra impazienza: anche questo ci fa vivere male il tempo dell'attesa con un altro tipo di stress, provocato dalla sensazione di perdere tempo. Siamo troppo abituati a monetizzare il tempo: non possiamo sprecarlo perché deve rendere, cioè deve darci qualcosa in cambio per come lo impieghiamo. Quando lavoro ottengo uno stipendio, se studio passo l'esame, quando dedico tempo a una persona questa mi ringrazia...che cosa ottengo se sto ferma in stazione ad aspettare un treno in ritardo? Niente. Da lì gli sbuffi frequenti e il piedino che batte nervosamente sulla banchina ferroviaria.

Tra poco sarà Natale, e presto entreremo in questo tempo d'attesa di un Dio che ci viene incontro (Dio che ci viene incontro...ogni volta che ci penso non mi capacito e mi perdo nell'incanto dell'incredibile...): Dio si fa piccolo e vulnerabile, si affida a noi mettendosi nelle nostre mani per poterci incontrare al nostro livello, e così facendo ci invita ad andare incontro a Lui, che ci attende a Sua volta...non è commovente e bellissimo? Noi attendiamo, ma siamo anche attesi. Nella Sacra Scrittura ci sono molti riferimenti al desiderio di Dio di incontrarci: cerca operai per la Sua vigna, commensali per il suo banchetto, amici per il Suo regno dei cieli...Dio ci attende, ha preparato un posto per noi!

Ma Dio non ha aspettative su di noi: non si aspetta da noi la perfezione, conosce tutte le nostre fragilità eppure ci attende con infinita misericordia. Lui ci attende e ci desidera a Sé solo perché ci ama, e la prova è che ci ha lasciati liberi di scegliere, senza alcuna costrizione: se vogliamo andare verso l'incontro con Lui, non c'è altra via se non far spazio nel cuore e progredire sulla via dell'amore, assimilandosi a Lui (cioè *rendendosi simili* a Lui ed *entrando a far parte* di Lui). Anche con il canto: quando smetto di 'pretendere' prestazioni dalla mia voce e la attendo così com'è, nella sua vulnerabilità e unicità, con amore, ecco che le tensioni

diminuiscono, la voce si sviluppa con più facilità e tutto il mio essere sta meglio. Ognuno di noi è unico e vulnerabile, e Dio lo sa: sa addirittura quanti capelli abbiamo sul capo! (Quante volte don Giovanni Unterberger citava questa frase con commozione...). Dio ci attende amandoci.

Dio ci attende anche quando arriviamo in ritardo, e non si stanca mai di chiamarci: chiama gli operai a tutte le ore del giorno e a quelli che iniziano il lavoro alle 17.00 dà lo stesso stipendio di chi ha fatto l'intera giornata, perché il Suo amore non si può monetizzare, proporzionare, spezzettare...è troppo grande e bello: possiamo solo intuirlo e cercare di imparare da esso. Ai mendicanti e ai poveri offre lo stesso banchetto che ha preparato per gli eletti: basta avere la veste bianca, cioè il segno che abbiamo risposto al Suo invito con amore, pur con tutte le nostre fragilità. Non c'è rendiconto, non c'è misura...solo amore, amore infinito e gratuito.

Quanto staremmo meglio se pensassimo al tempo di attesa come a un tempo regalato invece che sprecato, e magari lo dedicassimo a recitare una preghiera, o a goderci la bellezza di un ciuffo d'erba che si fa strada tra una mattonella e l'altra della banchina, o a scambiare due parole con chi abbiamo vicino: un essere umano come noi, atteso e in attesa. Allora il tempo dell'attesa diventa bellissimo e si tinge di speranza, l'attesa di un bene che arriverà ma che è anche già qui, adesso, presente, cioè dono, qualunque cosa ci stia capitando: è la leggerezza di un tempo sospeso in cui c'è spazio per tutto ciò che arriva...anche per ciò che non sapevamo di attendere!

...Ma in attendere è gioia più compita (Eugenio Montale)